

Editoriale.

Salute, sanità, star bene. Potremmo declinare in molti modi questi concetti che, nella loro complessità possono contenere molti significati. Il ben-essere può rivelarsi molto diverso in varie situazioni della vita. E' una condizione che trascorre spesso inosservato nella nostra quotidianità. Quanti di noi nello svolgersi della quotidianità si soffermano a pensare di star bene? Ognuno di noi tende a dar per scontata la salute come una condizione di base per poter affrontare i progetti della vita o, più banalmente, le incombenze di tutti i giorni. Potremmo definire il benessere come quella condizione di equilibrio psicofisico (omeostasi) che ci permette di pensare, vivere, emozionarci. E' esperienza comune che, quando non siamo in buone condizioni di equilibrio, pensiamo al problema che ci impedisce tale situazione. Ad esempio quando abbiamo l'influenza siamo più portati a non pensare e a dormicchiare. Solo con il migliorare dei sintomi ricominciamo a progettare ed agire. Vi è poi un concetto di salute più vasto, interiore, mentale e spirituale che è la condizione indispensabile per agire secondo la visione del mondo che abbiamo imparato nel corso della nostra vita. Con questa semplice espressione (visione del mondo) che fa capo ad un più ampio concetto filosofico e letterario (*weltanschauung*) intendo il modo con cui le nostre esperienze ed il nostro vissuto ci inducono ad impostare, affrontare le vicende della vita, dalle più banali alle più complesse. Ne deriva che la salute, il benessere è un concetto molto complesso che non trova spiegazione solo nel quotidiano divenire ma fa capo alla nostra intera esistenza. Il nostro cervello non dimentica nulla dei nostri dolori. La nostra intelligenza e le nostre relazioni ci permettono di alleviare ed imparare a convivere con il nostro vissuto a volte doloroso. Riusciamo a superare il dolore del nostro fisico e della nostra mente? Non sempre, non sempre in modo completo, non a tutte le età. La nostra mente necessita di molte cose per non farci soffrire. Funziona bene se veniamo riconosciuti in modo positivo dalle persone che ci circondano, assecondando il fondamentale principio del piacere psicologico. Funziona ancora meglio se questa sensazione non ci "costa" molto in termini relazionali (principio di economia). Quando tutto ciò si realizza si ritrova un equilibrio che ci aiuta a cercare il "senso" dell'essere e dell'agire che è una nostra missione primaria per superare il puro livello del percepire e del fugace emozionarci. Forse è questo uno dei segreti della grande complessità del benessere. La continua ricerca del dinamico equilibrio fra il senso ed piacere, fra il sentire e il ricercare il significato. Questo si traduce in modo molto importante sulla nostra dimensione corporea. Si traduce nel modo di relazionarsi, di vivere da cui deriva lo stile di vita interiore che condiziona la modalità e l'intensità con cui siamo in grado di declinare il dolore e la gioia, l'amore o l'odio, la felicità o la disperazione. Questo mondo interiore si estrinseca nella più spicciola fisicità dei sintomi che emergono spesso sulla nostra pelle o nei nostri visceri. Sono parte fondante della parola "sintomo" che significa "circostanza", derivante, a sua volta, dal verbo concorrere. Il sintomo è quindi l'emergere, l'esprimersi di più circostanze che concorrono alla sua formazione.

Nel corso degli studi cerchi capire i sintomi e i segni pensando che le patologie si esprimano in modo coerente. Quando passi molti anni a guardare negli occhi i "portatori di sintomi" impari anche a vedere dentro la profonda incoerenza della sofferenza. Riesci a vedere oltre le parole e le descrizioni degli avvenimenti. Nelle situazioni più semplici riesci ad ascoltare la storia che ti viene narrata mentre stai già dando una terapia, in altri devi fare un maggiore sforzo per dare la giusta concretezza alla narrazione. Vi sono situazioni più complesse nelle quali il limite fra i sintomi interiori e quelli fisici è molto labile. In queste situazioni dobbiamo studiare sia la storia che il modo con cui viene narrata; cercare i simboli nascosti ed il loro significato e proporre una cura che cominci dalla necessità della accoglienza (importante anche nelle altre situazioni) e giunga alla proposta di un cammino che aiuti entrambi (il curante ed il curato) a dipanare la matassa del disagio. In ogni situazione la "ricetta" della cura comporta una presenza, un ascolto, una somministrazione terapeutica che, in misura variabile, si adattano alle circostanze che la persona in stato di necessità può essere in grado di sfruttare per un maggiore ben-essere. La cura è come il reimparare, come ricominciare. Non sempre riusciamo a tornare al benessere, talvolta il concetto stesso di benessere si sposta in un livello diverso alle condizioni che hanno preceduto gli eventi morbosi. In qualsiasi punto si sia, in qualsiasi condizioni ci si trovi ho visto, ho imparato che la "parola significativa" aiuta a ritrovare le motivazioni per riemergere dal regno dei sintomi. Sono le relazioni ad essere la spinta, il motore unico che ci muove verso la voglia di vita. E' l'amore in tutte le sue forme che è motore della vita stessa. E' la memoria dell'amore che ci fa piangere intensamente nelle occasioni in cui ci si perde.

Tutto questo mondo personale si deve poi confrontare con le condizioni di vita che ci possiamo permettere. Il nostro stato sociale ed economico permettono di avere contatti sociali di tipo molto diverso. Essendo benestanti possiamo permetterci attività, ad esempio, ricreative di maggior respiro, che ci aiutano ad alleggerire la nostra routine quotidiana. Quando si deve badare ad arrivare alla fine del mese siamo un poco costretti alla routine della prassi quotidiana. Di pari passo è la assistenza sanitaria. Il nostro sistema sanitario è universalistico e garantisce accesso alle cure a tutte le persone senza discriminare di censo. Per poter accedere ad ospedali in grado di fornire ogni specialità medica devo poter essere in grado di conoscere, scegliere ed essere guidato. Se ho dei problemi che si ritengono urgenti il sistema sanitario prevede l'accesso rapido attraverso una via preferenziale (bollino verde sulla ricetta del curante). Questo utile strumento non sempre viene utilizzato in modo adeguato ed il numero di prestazioni che ogni medico di famiglia può prescrivere con questa modalità è limitato.

Certamente la maggiore possibilità economica ci permette di poter scegliere condizioni anche migliori. In realtà nel nostro sistema l'agiatazza permette di poter scegliere gli stessi servizi in condizioni di maggiore confort. Ad esempio posso fare un ricovero a pagamento con una stanza senza vicini rumorosi, eseguire un ricovero diagnostico altrimenti non permesso dalle regole del sistema sanitario. Questa regola, il divieto dei ricoveri diagnostici, permette di utilizzare gli ospedali come strutture di cura o di diagnosi invasive e i numerosi centri diagnostici per eseguire in regime ambulatoriale tutte le indagini non invasive.

L'agiatazza ci permette certamente una maggiore possibilità di scelta ma non ci garantisce la sicurezza del risultato. Le malattie non guardano il portafoglio.

Il concetto di benessere rimane, principalmente, una condizione soggettiva. La ricchezza economica permette una migliore qualità di vita ma può risultare inutile se la dimensione soggettiva dell'esistere risulta vuota di elementi arricchenti la nostra interiorità.

Nessuna vicenda umana è più significativa, in tal senso, della Pasqua che è sintomo sommo dell'amore altissimo e gratuito di Dio che si fa uomo per gli uomini e dona la vita per la resurrezione dei loro errori. Non si ha memoria di vicenda, legata all'uomo, più pura, grandiosa ed elevata. Ed allora che la Pasqua diventi il sintomo (avvenimento) che ci aiuti in ogni giorno!